LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L. 250 (spedizione in abbonam. postale Gr. 1/70) Abbonamento Italia 6 numeri (c.c.p. 2/1350) consegna decentrata alla Posta: anno L. 50.000, semestrale 34.000, trimestrale 17.000; consegna centralizzata alla Posta solo anno L. 40.000. Estero anno L. 100.000, semestrale 51.500, trimestrale 26.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefon. 65.681 - Telex 221.121
Selezione telefonica passante 65.68 (**)

Anno 111 - Numero 103

STAMPA SERA

Lunedì 23 Aprile 1979

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 TORINO, via Roma 80 - telefono 558.985
10126 TORINO, via Marenco 32 - telefono 658.844
10136 TORINO, corso Mass. d'Azeglio 60 - tel. 658.985
20133 MILANO, via G. Negri 8/10 - telefono 85.96
00184 ROMA, via Quattro Fontane 16 - telef. 47.55.904
16122 GENOVA, via E. Vernazza 23 - telefono 592.560
40100 BOLOGNA, via Rizzoli 38 - telefono 228.826
39100 BOLZANO, via Portici 30/A - telefono 23.325
35100 PADOVA, p.za De Gasperi 41 - telefono 656.944
34121 TRIESTE, piazza Unità d'Italia 7 - telef. 34.931
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: modulo mm. 42x45; festivi, posizione o data di rigore tariffa in parentesi: Occasionali L. 130.000 (156.000) al modulo - Commerciali L. 120.000 (144.000) - Istituzionali L. 140.000 (168.000) - Ricerche personale il venerdì L. 130.000 (156.000) - Finanziari, Legali L. 3100 (3720) mm/col. - Necrologie L. 2200 per parola (Famiglia L. 1400) - Echi di cronaca L. 3500 la linea - Economici vedi rubrica. Copie arretrate L. 500 - Estero (spedizione aerea*) *Australia cs. 80; Austria sc. 10; *Belgio fb 20; *Brasile (1); *Canada: Montreal e Toronto $,90 resto Canada $ 1; *Danimarca kr. 4; *Egitto pt. 33; *Etiopia birr. 2; *Finlandia fmk. 3; *Francia fr. 3; *Germania D.M. 1,30; *Grecia dr. 22; *Inghilterra p. 35; *Iran ris. 75; *Israele (1), Jugoslavia din. 12; *Libano (1); *Libia pts. 19; Lussemburgo fl. 14; *Malta (1); *Messico ps. 25; *Norvegia kr. 4; *Olanda fl. 1.50; *Portogallo esc. 30; *Spagna pts. 55; *Sud Africa rand 0,70; *Svezia kr. 3,25; Svizzera frs. 1,20; Svizzera Tic. frs. 1,10; *Usa: New York $ 0,80, resto Usa $ 1; *Venezuela bs. 4,50. (1) prezzo non fissato

Tra democristiani e comunisti

I socialisti decideranno?

La faticosa ma unanime presa di posizione della dc contro la propria partecipazione futura a un governo con i comunisti — presentata come categorico impegno nei confronti degli elettori — se da un lato chiarisce secondo le attese la situazione, dall'altro fa sorgere nuovi interrogativi sul domani della nostra Repubblica. Automaticamente ed esplicitamente, ora, le elezioni del 3 giugno diventano una sorta di «referendum» pro o contro il pci al governo, e i democristiani — con una consistente deviazione di rotta rispetto alla situazione e alle prospettive di un anno fa — si schierano a capo della crociata anticomunista. E' chiaro che tentano la carta grossa della conquista della grossa maggioranza.

Attesa ma non del tutto scontata (soprattutto non prevista forse in modo tanto esplicito), in quale misura la posizione dc inciderà sui voti? Finora le previsioni sui risultati elettorali annunciavano in sostanza pochi cambiamenti: qualche seggio in più alla dc, qualche seggio in meno ai comunisti, un piccolo tracollo all'estrema destra e all'estrema sinistra, un buon successo dei radicali (ma anche se prendessero il doppio o il triplo dei voti gli uomini e le donne di Pannella non inciderebbero sulla maggioranza numerica dei deputati), uno scompiglio, con molti interrogativi, nei partiti di centro. «La scomparsa di La Malfa indebolisce i repubblicani», annuncia qualcuno. «La scomparsa del leader paradossalmente farà invece propaganda per il pri», ribatte qualcun altro.

I politologi, insomma, stando a queste previsioni dovrebbero misurare gli spostamenti dei voti con un bilancino da farmacista: ci ritroveremmo con lo stesso Parlamento di ieri. Ma sono ancora valide queste previsioni, adesso che è chiaro e palpabile l'aspetto di referendum che la dc vuole — e tutto sommato «deve» — imprimere alle elezioni?

Gli italiani hanno in passato quasi sempre risposto in massa ogni volta che sono stati chiamati a dire semplicemente un sì o un no. Ma l'acqua passa sotto i ponti di Roma, e i termini del problema («Governo con i comunisti», «Governo senza comunisti») potrebbero essere diventati agli occhi degli elettori meno drammatici, al limite meno importanti di quanto non furono in passato. E' chiaro in ogni caso che ciò che fu possibile lustri fa mobilitando le madonne pellegrine e il faccione pacioso di Garibaldi, oggi non è più realizzabile. La stessa dc, con la formula di «partecipazione con astensione», escogitata da Moro prima di essere rapito e poi assassinato, ha in parte contribuito a sfumare il mito del «ba-bau» comunista, che del resto vediamo gestire senza drammi comuni e regioni e partecipare all'amministrazione di enti pubblici e aziende statali.

Secondo il modo in cui muoveranno le loro carte e le loro pedine, insomma, è possibile che l'etichetta da «referendum» pro o contro la partecipazione dei comunisti al potere finisca per agevolare la strada ai partiti minori, intendendo per tali quelli che stanno fra pci e dc — dai socialisti ai repubblicani, dai socialdemocratici ai liberali.

Poiché è impensabile — oggi, almeno — prevedere una affermazione a maggioranza assoluta dei democristiani o dei comunisti, è quindi probabile che a decidere la formula del futuro governo torneranno a essere proprio i partiti minori, in funzione dei voti che avranno ricevuto e dei seggi che riusciranno a ottenere in Parlamento.

Fuori discussione la propensione dei liberali, dei socialdemocratici e in certa misura anche dei repubblicani — salvo cambiamenti di orientamento, troppo clamorosi per essere prevedibili — a essere alleati di una dc anticomunista, ecco ritornare, dunque, l'incognita dei socialisti di Craxi. Il psi ha cento ragioni per non schierarsi apertamente né pro, né contro un futuro governo con i comunisti: ragioni di tattica, ragioni di logica (la possibilità di scelta tenendo conto dei risultati finali), ragioni di equilibrio interno.

Paradossalmente insomma, se queste elezioni davvero saranno un referendum, al psi resterebbe la possibilità di star fuori dalla mischia, ma il ruolo di poter poi probabilmente far muovere da una parte o dall'altra l'ago della bilancia. Da che parte? □

I leaders in campo nella campagna per il 3 giugno

Craxi attacca Andreotti Sfida Piccoli-Berlinguer

Il presidente del Consiglio «deve cambiare metodo» - Tra dc e pci polemica sulle modifiche del sistema elettorale «Basta col bipolarismo» replicano i partiti minori, e il segretario psi propone ai votanti un «contratto elettorale»

Bettino Craxi

ROMA — «Al presidente del Consiglio, che non vuole polemiche, diciamo solo di cambiare metodo e gli ricordiamo la saggezza del proverbio che dice "prima o poi tutte le volpi finiscono in pellicceria"». *Così Bettino Craxi continua il suo «match» con Giulio Andreotti, mentre sullo sfondo di una campagna elettorale già incandescente irrompe un nuovo «duello» tra protagonisti di prim'ordine, sulla questione delle modifiche del sistema elettorale, che sembra interessare dc e pci più dei programmi da proporre agli elettori.*

I nuovi duellanti sono Piccoli e Berlinguer; la loro sfida si svolge in un «ambiente minato». I leaders dei partiti minori (Craxi, Biasini, Longo, Zanone, Pannella e Magri) non se ne stanno infatti lì a contemplare le loro mosse, più o meno sottili, più o meno insidiose. Al di là di tante diversità di tono e di sostanza, tutti stanno infatti muovendo duri e continui attacchi alle due «superpotenze», battendo e ribattendo sul tema che l'Italia è governabile ormai soltanto se si manda in soffitta il «bipolarismo» e se si dà più forza ai gruppi intermedi.

Fra tanti «temi d'urto», è tornata a far capolino ieri, nei discorsi degli uomini politici, una preoccupazione insidiosa quanto drammatica: quella che i risultati del 4 giugno non cambino niente e già si debba pensare a come sciogliere le Camere per la quarta volta consecutiva. L'accenno più preoccupato ed esplicito è stato del leader del psi.

Dopo aver polemizzato con Andreotti, Craxi ha detto: «Il copione sembra già tutto scritto e letto. Il pci chiede l'ingresso al governo, la dc lo rifiuta, entrambi chiedono più voti e danno in cambio una promessa di ingovernabilità del Paese. La tendenza bipolare che ha concentrato le forze su dc e pci ha già prodotto i suoi effetti negativi. E' proprio perché vogliamo evitare un quarto scioglimento del Parlamento di qui a poco che sollecitiamo un cambio sostanziale di forza».

Craxi ha proposto agli elettori un vero e proprio «contratto elettorale»: niente fughe in avanti né riflussi verso il passato; in altre parole, il psi dice «no» all'alternativa di sinistra e al centro sinistra. Dice «sì», su basi nuove, alla politica di unità nazionale.

Sulla politica di unità nazionale puntano per il dopo-elezioni, anche se in modo assai diverso, Berlinguer e Piccoli, oggi in tutt'altre faccende affaccendati. Per il leader comunista, la più grave proposta di modifica della legge elettorale «è venuta non da un uomo politico di secondo piano ma addirittura dal presidente della dc, on. Piccoli... Siamo di fronte a una proposta che è persino più abnorme di quella della legge truffa del 1953 e che rassomiglia molto alla famigerata legge Acerbo, con la quale, nel 1924, i fascisti e i nazionalisti, pur non avendo la maggioranza assoluta dei voti, si attribuirono la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei deputati».

Piccoli ha reagito immediatamente, com'era prevedibile. «Ora Berlinguer parla di legge truffa — *ha dichiarato a* L'Espresso —. Mi accusa di voler chissà mai cosa. Non capisco l'ostinazione dei comunisti a mistificare il mio discorso». «Talvolta — *precisa Piccoli* — si è volutamente fraintesi. E' quello che è accaduto. Infatti io ho posto il problema della governabilità del Paese. Nessuno può negare che esista». «Mi sembra — *precisa il leader dc* — che Berlinguer dimentichi un dato essenziale: il voto popolare che ci ha sempre confermato come partito di maggioranza relativa. Non siamo, quindi, noi a considerarci perno di ogni compagine governativa, ma è il popolo, con il suo voto, a darci questa forza».

A torto o ragione, tutti gli altri partiti chiedono oggi agli elettori di diminuire questa forza. «E' il momento di dare il voto con la ragione, non con la paura. Vanno dunque rafforzate le forze intermedie», *dice Biasini, leader del pri.* «Ciò che potrà avvenire dopo il 3 giugno dipende molto dalla misura del successo che conseguiranno i partiti laici», *avverte Preti, del psdi. Queste elezioni anticipate sono state provocate dal governo* «ricorrendo a pratiche abortive costituzionalmente indecenti», *accusa Zanone, leader del pli. Per Magri, segretario del pdup, bisogna produrre* «uno spostamento generale, per sconfiggere la dc e aprire la strada ad una alternativa di sinistra». *Magri ha polemizzato ieri anche con il «qualunquismo» dei radicali; si attende una fulminea replica di Pannella.*

Luca Giurato

Dalla Banca d'Italia ai contratti, all'inflazione

Cinque incognite che pesano sulla ripresa dell'economia

Il polso dell'economia italiana batte con un ritmo che forse è il migliore di questi Anni Settanta. L'indice effettivo della produzione industriale ha raggiunto in febbraio un primato storico e gli accenni d'un prossimo rallentamento non sembrano preoccupanti, tanto più che continuiamo a tenere di riserva l'edilizia, la quale prima o poi dovrà pur muoversi. La bilancia dei pagamenti con l'estero si è chiusa in attivo in ventidue degli ultimi ventitré mesi, lo scorso marzo compreso. Le nostre riserve nette d'oro e valute sfiorano i 27 miliardi di dollari, contro i 20 di un anno fa, pur avendo rimborsato prestiti esteri per circa un miliardo di dollari. Il turismo, uno dei pilastri del sistema, in termini sia d'occupazione che di conti con l'estero, ha dato a Pasqua chiari segni di voler superare anche l'eccezionale risultato del 1978.

Ma non si può ancora sciogliere la prognosi, e dichiarare l'economia fuori pericolo, perché sono molte le incognite che possono influenzare il quadro clinico, e provocare una ricaduta.

La prima incognita è la vicenda della Banca d'Italia, per le sue eventuali ripercussioni sulla politica monetaria e creditizia dell'Istituto, che non opera più nel clima di serenità che sarebbe necessario. Sentiremo che cosa dirà il governatore Baffi, all'assemblea del 31 maggio, il giovedì precedente la consultazione del 3 giugno. Anche questa, delle elezioni politiche, è un'incognita, non solo per i risultati, ma per la lunga pausa che esse impongono alla direzione politica dell'economia, benché questa abbia dimostrato di sapersela cavare da sola.

Ci sono, poi, i contratti di lavoro da rinnovare: essi avranno un costo diverso a seconda della linea che sarà seguita: quella Scotti-Massacesi, di più ampie concessioni, oppure quella Visentini-Carli, di coerenza con le indicazioni e gli obiettivi del piano triennale 1979-1981. Finora la «stagione sindacale» è stata, tutto sommato, tiepida, e ha contribuito in misura notevole, forse addirittura determinante, alla ripresa produttiva. Si può sperare che, visti questi buoni risultati, il clima non subirà sbalzi di temperatura.

E' in preparazione, inoltre, il piano per ridurre i consumi di energia e che potrebbe, come accadde già nel 1973-'74, distruggere centinaia di migliaia di posti di lavoro e migliaia di miliardi di reddito potenziale, per risparmiare qualche barile di petrolio. E' vero che gli accordi internazionali c'impegnano a ridurre del 5 per cento i consumi, ma non direi che in questo caso, come in altri, il governo abbia in quelle sedi difeso i nostri interessi come avrebbe dovuto, e potuto. Come si fa, infatti, a chiedere a tutti i Paesi della Comunità europea di risparmiare energia in egual misura, quando nella Germania Occidentale il consumo di elettricità è di 5375 chilowattora per abitante, in Gran Bretagna di 4782, e in Italia meno di 3000? Quale probabilità di essere ascoltato e quale autorità morale avrebbe un invito a ridurre, tutti nella stessa misura, il consumo di carni, se io ne mangio due etti al giorno e tu uno? Certo, il risparmio di energia è non solo opportuno, ma indispensabile. Non darei, però, troppo peso a questi accordi, che hanno tutta l'aria di voler «mantenere le distanze» tra ricchi e poveri.

A queste quattro incognite, e in parte non piccola condizionata da esse, occorre aggiungerne una quinta, la più importante. E' quella costituita dall'andamento dei prezzi e del costo della vita, che ormai si usa chiamare inflazione, data la sua irresistibile, forse irreversibile, tendenza all'aumento.

Si può anche vivere con l'inflazione, fino al punto da farne derivare nuovi stimoli alla ripresa economica. Non mi sembra, però, che quella in corso si possa definire «ripresa drogata», come si disse, invece, per quella precedente. Oggi c'è da recuperare un lungo periodo di stasi, e ci sono soprattutto gli strumenti per farlo. Nuovi macchinari, nuove tecnologie, una maggiore consapevolezza delle proprie capacità, una migliore organizzazione sui mercati interni e esteri, hanno posto le nostre imprese, buona parte di esse, in quelle condizioni di competitività di cui sono prova l'aumento delle esportazioni e la ripresa della domanda nazionale.

L'inflazione, comunque, resta il nemico numero uno.

Mario Salvatorelli

I candidati e i simboli dei partiti a Torino per le politiche e le europee

Quanto costa la campagna elettorale alle tv private

A PAGINA 5

Dopo venerdì e sabato, domani terzo confronto

Scontro fra Negri e i giudici nell'interrogatorio a Rebibbia

Un magistrato: «La sua voce, quando ha questo tono esagitato, mi ricorda quella delle telefonate in casa Moro» - Il professore padovano: «Non si permetta simili insinuazioni senza prove» - Le quattro contestazioni mosse all'imputato

Milano. Menenti abbracciato dopo la scarcerazione

ROMA — I giudici della capitale hanno cominciato a muovere al professor Toni Negri contestazioni più precise uscendo dalle accuse «ideologiche» ricavate dagli scritti del docente universitario arrestato perché sospettato di essere uno dei capi delle Brigate rosse e di essere coinvolto direttamente nel sequestro di Aldo Moro e nelle fasi successive.

Nell'interrogatorio che si è concluso sabato sera ci sono stati momenti drammatici, scontri verbali decisamente aspri. Ad una risposta con tono alterato del professor Toni Negri che rispondeva ad una contestazione, il procuratore generale Guido Guasco avrebbe detto all'accusato: *«La sua voce quando ha questo tono esagitato mi ricorda quella della telefonata in casa Moro...».* Negri, stando alle indiscrezioni, sarebbe balzato in piedi esclamando: *«Lei non può accusarmi di una cosa del genere senza elementi, non si permetta di fare simili insinuazioni!».*

Questa telefonata è stata una delle prime «indiscrezioni» trapelate subito dopo l'arresto di Negri in merito alle accuse che gli venivano mosse. E' la telefonata che ricevette Eleonora Moro il 30 aprile dello scorso anno e con la quale l'anonimo interlocutore disse alla moglie dello statista, credendo però di parlare con la figlia, che era necessario un intervento *«immediato e chiarificatore»* di Zaccagnini per evitare che fosse eseguita la *«condanna a morte»* del presidente della democrazia cristiana.

Su quanto è avvenuto l'altra sera nel carcere di Rebibbia, dove il professor Toni Negri è stato interrogato, si è saputo soltanto quanto hanno detto i suoi avvocati difensori in una lunga conferenza stampa tenuta ieri a Roma.

I giudici Guido Guasco e Francesco Amato quando sabato sera, dopo le 22, hanno lasciato il carcere non hanno voluto fare alcuna dichiarazione. Si è però appreso che l'interrogatorio riprenderà domani alle 8,30 e che prima di allontanarsi il giudice Amato ha disposto la revoca per il professore dello «stato d'isolamento» cosicché da ieri Toni Negri ha potuto acquistare giornali, sentire la radio, vedere la televisione e forse è stato messo in cella con qualche detenuto «comune».

Nella conferenza stampa svoltasi ieri gli avvocati Giuliano Spazzali e Bruno Leuzzi Siniscalchi hanno detto, in merito all'accusa che il professor Negri abbia telefonato il 30 aprile in casa Moro, che i magistrati non hanno chiarito la provenienza di tale indizio. Il giudice Amato si è limitato ad affermare che gli elementi di prova sono contenuti in un rapporto di polizia che a sua volta riporta una dichiarazione.

«Potrebbe trattarsi di una testimonianza — ha precisato Spazzali — *oppure la dichiarazione potrebbe provenire dagli stessi uomini della polizia».* Gli avvocati hanno detto che Toni Negri si è offerto per un confronto ed una perizia della sua voce con quella registrata del brigatista rosso.

«Il prof. Toni Negri — hanno detto i difensori — *più che come imputato di stragi, di omicidi, di insurrezione armata, viene ascoltato dai giudici come un consulente, per di più gratuito; gli si chiedono infatti, chiarimenti su scritti suoi ed altrui, si domanda a lui, che è un professore di dottrina dello Stato, come mai avvengano in Italia certi fenomeni. Noi ci sentiamo offesi sia come cittadini, sia come studiosi, che ci venga chiesta ragione del possesso di certi documenti, di libri, di pubblicazioni. Questo sistema contrasta chiaramente con l'art. 367 del codice di procedura penale il quale sancisce che il giudice deve contestare in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli riferisce gli elementi di prova esistenti contro di lui e, se non ne derivi pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti».*

Gli avvocati Spazzali e Siniscalchi hanno ammesso però che Toni Negri questa volta si è sentito rivolgere contestazioni certamente più precise di quelle che avevano caratterizzato venerdì scorso la fase iniziale dell'interrogatorio.

Quando gli è stato chiesto dove fosse il 30 aprile dello scorso anno, Toni Negri non ha saputo dare una risposta. «Non lo ricordo» ha detto. Più preciso è stato sulla data del 16 marzo 1978, giorno della strage di via Fani. In quel periodo si trovava a Parigi. A questo punto gli è stato contestato uno degli indizi che l'accusa riteneva di aver raccolto a suo carico: un biglietto ferroviario del 16 marzo che Negri — si diceva — aveva acquistato ma non utilizzato per crearsi un alibi.

«Un attento esame dello scontrino — ha sostenuto oggi Spazzali — *ha però convinto anche i giudici che si trattava di un equivoco: il biglietto non era stato esaminato attentamente altrimenti si sarebbe subito compreso che costituiva una prenotazione fatta a Parigi il 16 per un viaggio a Marsiglia fissato per il 22 marzo successivo».*

Le domande dei giudici si sono poi spostate sui documenti sequestrati, parte dei quali fu trovata in casa di un collega dell'imputato, l'architetto Massironi.

«Le carte — ha spiegato la moglie di Negri — *Toni le teneva nel suo ufficio, all'università. In seguito all'occupazione dell'ateneo, pregò l'architetto di portare via i documenti perché lui non poteva recarsi in facoltà. Fu così che il collega prese le carte, riponendole nella sua libreria dove furono sequestrate dal dott. Calogero. Nei giorni successivi a questo fatto, mio marito incaricò un avvocato di presentare un'istanza al magistrato per ottenere la restituzione dei documenti».*

Tra queste carte, tre in particolare hanno fornito agli inquirenti un punto di sostegno per le accuse mosse a Negri. Il primo documento è una bozza orientativa per il coordinamento operaio; il secondo riporta le *«norme elementari di comportamento»*; il terzo è costituito dalle *«proposte di organizzazione».*

«Negri — ha detto Spazzali — *ha negato di essere l'autore dei tre documenti ed ha riferito di averli avuti tra il 1975 e il '76. Gli servivano per i suoi articoli».*

«Di fronte a contestazioni di questo tipo — hanno concluso poi i difensori — *non appare sostenibile la tesi accusatoria. L'insurrezione armata non è un reato che si possa fondare sul possesso di documenti».* Gli avvocati hanno detto di aver preparato il ricorso per Cassazione contro il mandato di cattura di Negri e contro gli ordini di cattura emessi a Padova per gli altri undici autonomi, tra i quali Scalzone, Zagato e Piperno. *«Non sappiamo dove questi imputati siano detenuti, né quando saranno trasferiti a Roma* — hanno concluso gli avvocati —. *Neppure i colleghi di Padova sanno qualcosa, tranne che tutti si trovano in isolamento interno ed esterno».*

n.s.

A pagina 9: *La scarcerazione dei giornalisti Maiolo e Menenti a Milano.*

Tutto risolto al vertice

Trema la coda del campionato

Milano. Il gol di Rivera al Verona (Telefoto)

Il gioco pare concluso al vertice: trema il Milan subendo il gol veronese di Calloni, che fu tanto sbeffeggiato a San Siro, poi recupera con Rivera e Novellino, mentre il Perugia non va al di là del suo eterno pareggio a Catanzaro. Sembra veramente improbabile che i rossoneri compiano «harakiri» nei prossimi impegni, e tre punti di vantaggio sui «grifoni» umbri costituiscono ottimo scudo.

Gli ultimi sussulti vengono dalla «coda» della classifica, dove cinque squadre si dibattono in un punto, uno solo, niente più d'una goccia d'acqua, dove però qualche club dovrà per forza annegare. Castellini «giaguaro» nega il pareggio bolognese a Napoli, l'Atalanta compie un discreto «scippo» a Firenze, l'Ascoli mette in crisi l'Avellino, la Roma viene scardinata dalla Juventus, il Vicenza infila il suo ennesimo risultato negativo, e per giunta in casa, cedendo il punteggio pieno all'Inter. Domenica prossima, negli strazianti scontri diretti, queste povere pericolanti dovranno sputar fiele.

Attento e consapevole di una sua buona tradizione all'Olimpico, il Toro non si lascia sorprendere dal laziale Giordano, mentre i poveri giallorossi di Zio Ferruccio, visti al Comunale di fronte ai bianconeri, facevano inorridire i loro stessi sostenitori romani, che dicevano: abbiamo la squadra di Tor Pignattara. Se entravano tutti i palloni-gol, scrupolosamente annotati sul taccuino, dovremmo oggi conteggiare perlomeno un spropositato «otto a sei» a favore della Juve. Bettega, Fanna (due volte) e Benetti hanno offerto la misura del tirassegno, sferzati anche da un inizio di contestazione pubblica, che non accettava il ritmo svagato all'inizio della ripresa. I miserelli giallorossi, in una divisa «sponsorizzata» che li fa rassomigliare a fustini di detersivo, possono ringraziare i rivali in classifica, che non hanno combinato di meglio.

Ci si avvia al tramonto d'una stagione di calcio non certo gloriosa. La gente, finito di commentare un gol o un passaggio, parla già dei possibili «ricambi». Argomento spinosissimo e infinito: basta pensare che il Perugia, cedendo Novellino, ha potuto costruir squadra degna di scudetto, mentre il Vicenza, tenendosi Paolo Rossi, sta rischiando la B. E' d'obbligo pensare al futuro, ma con calma: attendiamo le ultime convulsioni domenicali. Se non saranno da brivido, saranno certo da impietosa schedina.

Giovanni Arpino

I RISULTATI

Ascoli-Avellino	2-0
Catanzaro-Perugia	1-1
Fiorentina-Atalanta	0-1
Juventus-Roma	4-1
L. Vicenza-Inter	0-1
Lazio-Torino	0-0
Milan-Verona	2-1
Napoli-Bologna	2-1

CLASSIFICA

Milan	p.	40
Perugia		37
Inter		36
Juventus		34
Torino		34
Lazio		28
Napoli		27
Fiorentina		27
Catanzaro		26
Ascoli		24
Avellino		22
Roma		22
Vicenza		22
Bologna		21
Atalanta		20
Verona		12

Commando a Naharia: fra le vittime due bambine

Palestinesi uccidono quattro israeliani Replica immediata: bombardata una base

TEL AVIV — *Un nuovo attentato terroristico contro Israele è costato la vita a quattro persone, fra cui due bambine di due e di quattro anni, altri quattro sono rimasti feriti. Fra gli attentatori due sono stati uccisi e altri due sono stati catturati feriti. L'episodio si è svolto nella notte tra sabato e domenica, nel villaggio balneare di Naharia, a Nord di Haifa, a pochi chilometri dalla frontiera con il Libano.*

In serata la radio governativa israeliana ha informato che unità della Marina hanno cannoneggiato per circa un'ora una base e un campo profughi dei palestinesi, appartenenti al «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» a Nahr al Bared, nei pressi di Tripoli, nel Libano settentrionale. L'azione, una rappresaglia per l'attacco terroristico di Naharia, ha causato 10 feriti. Vi hanno partecipato anche alcuni aerei dell'aviazione israeliana.

Un gruppo di quattro fedayn appartenenti al filo-iracheno «Fronte di liberazione della Palestina» (Flp), che ha in seguito rivendicato l'azione, sono arrivati verso le due e mezzo della notte a bordo di un gommone a motore sulla spiaggia di Naharia; tre di essi hanno raggiunto a piedi la via Giabotinski, a duecento metri dalla spiaggia. Hanno preso d'assalto un'abitazione in quella via. Uno di essi è stato ucciso da un civile. Sono entrati in un'altra abitazione, uccidendo una bambina di due anni e lanciando bombe per spaventare gli abitanti dell'immobile.

Si sono quindi impadroniti di due ostaggi, il padre e una sorella di quattro anni della bambina uccisa.

Un uomo ha però sparato contro gli attentatori; quando questi sono giunti sulla spiaggia con i loro ostaggi, si sono trovati accerchiati dalle forze di sicurezza. Prima che si iniziasse lo scontro con le forze dell'ordine, i terroristi hanno sparato ai due ostaggi e ucciso un poliziotto con una bomba a mano, quindi hanno ferito altri quattro civili; un altro degli attentatori è rimasto ucciso nel combattimento; gli altri due, feriti, sono stati fatti prigionieri.

Testimoni oculari hanno narrato la successione degli avvenimenti che hanno sconvolto la vita nella cittadina mediterranea e che sono durati due ore: ancora una volta l'attacco è venuto dal mare e ieri la sorveglianza delle motovedette della Marina israeliana non è riuscita a impedire che il piccolo gommone a motore, di fabbricazione francese, proveniente da Tiro, approdasse con il favore delle tenebre su una spiaggia che dista pochi chilometri da Rosh Hanikrà, punto di confine con il Libano. L'episodio ha suscitato maggiore impressione in quanto nelle settimane scorse erano stati sventati due tentativi di sbarco e catturate le imbarcazioni che, con importante materiale di sabotaggio, si erano avvicinate alle coste israeliane.

Il ministro della Difesa Ezer Weizman, il capo di Stato Maggiore dell'esercito generale Raphael Eitan, e il comandante del Fronte settentrionale generale Avigdor Ben Gal, si sono recati nelle prime ore del mattino sui luoghi, prendendo contatti con il sindaco Efraim Sharir e discutendo con lui piani per la ripresa della vita normale in questo centro che già nel passato aveva conosciuto incursioni dei fedayn via terra e via mare.

Il primo ministro Begin ha telefonato al presidente Sadat per dirgli che il ministro della Difesa, il quale avrebbe dovuto recarsi oggi al Cairo, con i generali Eitan e Saguy, per una visita di tre giorni (doveva segnare l'inizio dei lavori della Commissione militare paritetica egizio-israeliana), è stato costretto a rimandare il viaggio di una decina di giorni. Sadat, che ha mostrato piena comprensione per il nuovo rinvio, ha espresso a Begin le proprie condoglianze e quelle del popolo egiziano.

Giorgio Romano

i casi sono due:
Autostadio Euromotor

a L. 3.665.000
compresi: IVA, antifurto, servofreno, cinture di sicurezza franco concessionario, **pronta consegna**
Anche con L. 600.000 di anticipo e L. 109.000 al mese

Autostadio C.SO AGNELLI, 22 VIA NIZZA, 69
Euromotor C.SO P. EUGENIO, 11 C.SO GROSSETO, 318